

da Il Tempo - 28.10.89

De Michelis: «La nostra posizione non si sposta»

Andreotti: «La Libia confonde la storia La sua responsabilità sarebbe gravissima»

ROMA — «Ci sono situazioni paradossali», dice Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio commenta pacatamente, ma non senza l'immane gusto per l'ironia, l'atteggiamento della Libia di Gheddafi nei nostri confronti e il clima di tensione dopo il barbaro assassinio del nostro connazionale e la «calata» dei libici su Napoli e Roma. Prima Andreotti parla bene di Gheddafi: «Da tempo la Libia sta facendo una politica estera saggia: la fine delle ostilità nel Ciad, la collaborazione con Tunisia, Algeria e Marocco, l'incontro di Gheddafi con Mubarak, il ritiro dei soldati in Libano. Ma viceversa — e ora il presidente del Consiglio abbandona i toni elogiativi e passa alla critica — si accentuano i toni della propaganda contro l'Italia, citando vecchi risentimenti e confondendo problemi e tempi storici. L'Italia non ha mai raccolto provocazioni, come si addice ad una democrazia seria e responsabile. Ma ora — conclude Andreotti — c'è un morto, e se fosse legato a queste manifestazioni di ostilità antitaliane sarebbe gravissimo. E' in corso un'indagine e non posso certo anticiparne i risultati. Comunque il ministro De Michelis ha parlato chiaro all'ambasciatore libico».

E De Michelis parla davvero chiaro. Ieri, in una conferenza stampa, il ministro degli Esteri ha fatto il punto della situazione. Nessuna concessione a Tripoli, anzi. «L'uccisione del nostro connazionale è un fatto gravissimo e molto pericoloso in sé», esordisce De Michelis. C'è un'inchiesta in corso, e se la Libia risulterà responsabile il governo italiano «valuterà gli atteggiamenti e le misure da adottare». Intanto, le indagini verranno seguite «con molta attenzione e cura». Ma è già emersa una responsabilità della Libia? Non ancora, risponde De Michelis, ma è innegabile «il collegamento oggettivo con il clima che si è creato in questi giorni in Libia».

Dunque, l'atteggiamento del nostro governo è chiaro. Nessuna concessione al fanatismo di Gheddafi, e nessun cedimento di fronte alle minacce del colonnello. Insiste De Michelis: «La nostra posizione è chiara e non si sposta di un millimetro. Per noi la questione è chiusa con l'accordo del '56». Comunque, la speranza è che la tensione venga presto superata. E De Michelis, al riguardo, cita la dichiarazione di Gheddafi che ha ammesso di aver finanziato in passato alcuni gruppi terroristici, ma ora ha cam-

biato idea: «E' un parziale ripensamento che può inserirsi in quell'atteggiamento più pragmatico e moderato i cui segnali erano stati rilevati nei mesi scorsi». Prima, comunque, del nuovo scoppio di revanscismo del colonnello di Tripoli.

Nei prossimi giorni, molto probabilmente, una riunione del consiglio dei ministri sarà dedicata ai rapporti Italia-Libia. Lo ha anticipato il ministro delle Poste e capolista del Pri nelle elezioni romane, Oscar Mammi: «La politica della mano tesa — spiega Mammi — ha i suoi limiti e rischia di dare frutti non positivi rendendo più difficile la convivenza con questo Paese nel bacino del Mediterraneo».

Non molto distensive, anzi dure, le reazioni nella maggioranza. «Abbiamo sbagliato molte cose nei rapporti con la Libia», accusano i liberali Raffaele Costa e Alfredo Biondi. Che insistono: «Ci siamo sbagliati e ora stiamo pagando gli errori di una politica remissiva che ha spinto De Michelis a recarsi a Tripoli per festeggiare una ricoluzione nemica dell'Italia, di cui oggi un la voratore e la sua famiglia pagano un crudele e non voluto tributo».

Umberto Siniscalchi

2)

28/10/89 IL TEMPO

86%